

considerati "onnicomprendivi" per i quadri aziendali: altrochè pretestuose pretese sindacali...!), a quelli della maturità nei più sofisticati ed ovattati scenari della sede centrale, lo legava una sorta di "file-rouge", in cui la sua esuberante presenza, che faceva talvolta a cazzotti con i toni soft pretesi dalla raffinata insonorizzazione di quell'ambiente, fungeva ad un tempo come elemento di coinvolgimento dinamico per i suoi colleghi e di energia vitale nei confronti dell'utenza.

Lo zoccolo duro dei cosiddetti valori non negoziabili (il rigore, la buona creanza, la fermezza, gli obiettivi, i doveri anteposti ai diritti, etc.), talora confliggevano anche con i dettati delle norme, che il suo buon senso faceva fatica ad accettare e gli creavano disagio e turpamento forti: lui li superava ributtandosi nella mischia con la carica di chi era capace di non lasciarsi vincere dagli ostacoli.

Il suo rapporto con San Rocco veniva da lontano, anche per aver eletto domicilio quasi all'ombra del campanile che, per un ventennio tra il '60' e l'80', assieme a Laura lo fece respirare un'aria a lui da sempre cara. Una brezza che di certo deve avergli reso smagliante il misurato sorriso sul calare del 2003, complice un gesto di meritata riconoscenza che il "Premio San Rocco" voleva rappresentare plaudendo ad una vita, la sua, "di volontariato rivolta all'educazione fisica e morale di più di una generazione di giovani, con costante passione, generosa continuità e serietà d'impegno". Un esempio fatto persona, con un traslato che il "Centro" ha fatto proprio nell'impegno a mantenerne il ricordo istituendo il già annunciato "memorial" da svilupparsi in un composito ed articolato progetto che, se portato a compimento, restituirà lo splendido parco dell'ex Seminario alla città, anche per il "Presidente Leon" fonte di tormenti, inquietudini e speranze di poterla vedere, con orgoglio, un giorno ricrescere. /rm

Era la Sarta del *Tabin*

Nata il 17 novembre 1941 a Gargaro e in seguito stabilitasi a Gorizia con la famiglia, Marcella Corsi che voleva imparare a cucire fu mandata, come si usava allora, a fare il suo apprendistato presso una sarta di Piedimonte. Imparò presto e tanto bene da potersi rendere indipendente; poi si sposò, ebbe tre bravi figlioli ai quali dovette accudire da sola quando rimase vedova nel 1985. Dopo molti anni di lavoro e di completa dedizione alla famiglia, arrivarono la gioia di un secondo meraviglioso affetto e quella di una bella schiera di nipotini.

La figlia Susy ed il sig. Umberto parlano di lei con rimpianto, tenerezza, ammirazione. Amava il suo mestiere che sapeva caricare di fantasia, buon gusto, inventiva e grande spirito di adattamento al problema posto da ciascuno. Così divenne la sarta consigliera di singole persone, ma soprattutto di numerosi gruppi bisognosi di abiti di scena: cori femminili e misti, saggi finali di diverse stagioni come gruppi di pattinaggio artistico, folkloristici e carnevaleschi. A questi ultimi seppe dare un'impronta "d'autore": si ricordano tuttora quelli del Pavone, dello Scorpione, dei Messicani, delle Carte da Gioco, della coppia Sissi e F. Giuseppe, costumi che furono pluri premiati.

La notizia che ci fosse in Vicolo Tronco una sarta che sapeva di "abbigliamento antico" arrivò anche a S.Rocco. Infatti la signora Marcella aveva avuto modo di osservare

accuratamente alcuni pezzi conservati da persone previdenti, come camice da uomo con piegoline cucite a mano, captando così il segreto antico di confezionare le arricciature che diventavano anche ornamento. Lo stesso motivo osservò nel modello autentico prestatoci da Anna e Pierinuta de la Vertoibizza e non le fu perciò difficile attuare in dimensioni ridotte, per il gruppo delle *Lusignutis* (una ventina di bambine) il modello autentico. Più tardi il Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni popolari pensò di riprodurre per le signore del Borgo che desideravano avere un abito da cerimonia tradizionale, gli esemplari datati seconda metà Ottocento che i sanroccari avevano chiamato *Tabin*.

I *tabin sanroccari* sono oggi una quarantina (un terzo di seta, gli altri di cotone o lino). Sono stati quasi tutti confezionati dalla signora Marcella che più volte si è prestata anche a tagliare a modello l'abito delle persone che desideravano cucirlo da sé..

La scomparsa della signora che tutti conoscevano con il soprannome di *Sarta del Tabin*, ha lasciato un grande vuoto a S.Rocco, ma la sua opera già documentata resta ad esempio negli annali del Borgo; così pure le prove che richiedevano pochi aggiustamenti, la modestia dei suoi onorari, la gentilezza e il sorriso dell'accoglienza sulla bella terrazza colma di fiori.

Grazie, Signora Marcella.

Olivia Averso Pellis

